Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4294
BRAIDENSE
MILANO

IL FERNANDO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO MOLZA

L'Autunno 1717.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

SIG. PRINCIPE

DI MODONA,

E

Del Sereniſſimo Sig. Principe

CLEMENTE GIAN-FEDERICO D'ESTE.

In Modona, Per il Soliani Stamp. Ducale. 1717.
Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA

ARGOMENTO.

DOpo aver guerreggiato lungo tempo Sancio Re di Navarra, e Fernando Conte di Caſtiglia, rimiſero alla ſorte d'una giornata campale le loro differenze. In queſta incontratiſi pel Campo i due Principi, e battutiſi inſieme, cadde finalmente eſtinto il Re di Navarra. Dipoi per l'interpoſizione di Potenze vicine, ſi fece pace tra Fernando, ed il Re Garzia figliuolo del morto Sancio; ne i Capitoli della quale fu poſto il matrimonio di Fernando con Sancia figliuola del Re morto, e Sorella di Garzia, la quale per miglior ſuono della Muſica chiameremo Anagilda. Andò Fernando in Navarra (e qui principia l'Azione) ma in vece di ritrovarſi con Anagilda, ſi ritrovò nelle Carceri incatenato, e tradito da quel Re. Diſpiacque il tradimento ad Anagilda, ed avendo qualche compaſſione al Prigioniero, finalmente a poco a poco innamorata del medeſimo, deli-

berò di ſalvarlo, e così fece: perchè avuto l'ingreſſo alla Prigione, e non volendo altra compagnia all'impreſa generoſa, poſtoſi l'Amante ſu le ſpalle, lo portò fuori della Reggia, e finalmente dopo varj incontri, paſſarono felicemente in Caſtiglia. Tutto queſto è raccontato dal Padre Rogatis nelle ſue Storie della Spagna, nè vi ſi aggiugne altro di più, che il Perſonaggio d' Elvira Sorella guerriera di Fernando.

AL LETTORE.

Le voci Numi, Fato, Idolo, Deità, ed altre ſimili, vuole l'Autore, che ſi concedano al ſolito uſo, che ne fa la Poeſia.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna ne' confini di Caſtiglia.

Stanza Reale.

Paſſeggio Reale con veduta della Città.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile corriſpondente a gl' Appartamenti di Garzia.

Prigione.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio.

Boſchetto delizioſo appreſſo alla Corte.

Gran Galleria Reale con Statue.

Le Scene ſono d' invenzione del Sig. Andrea Galuzzi Piacentino Allievo del Sig. Franceſco Bibiena.

PERSONAGGI.

GARZIA Re di Navarra.
Sig. Matteo Lucchini ſotto la protezione della Sereniſſima Gran Principeſſa di Toſcana.

ANAGILDA di lui Sorella.
Sig. Anna d' Ambreville Virtuoſa di Sua Altezza Sereniſſima.

FERNANDO Conte di Caſtiglia.
Sig. Giuliano Albertini Virtuoſo di Camera della Sereniſſima Gran Principeſſa di Toſcana.

ELVIRA di lui Sorella.
Signora Giovanna Ronzani Bologneſe.

DROSILLA Confidente d' Anagilda.
Signora Santa Marcheſini.

VALASCO Confidente di Fernando.
Sig. Gio: Battiſta Cavanna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna ne i Confini di Caſtiglia.

Fernando, Elvira.

Fer. ELvira, Addio.
Elv. Deh mio Germano, aſcolta.
Fer. Dì pure.
Elv. Oh Dio, non ſo,
S' io potrò rivederti un' altra volta.
Fer. Generoſa Sorella, io più non vidi
Entro i tuoi lumi il teſtimonio vile
Del molle, e debil ſeſſo,
Come in te ſcorgo adeſſo
Da un pianto femminile.
Elvira, tu ſai pure,
Che in Navarra drizzar debbo il camino
Per ritrovar la Spoſa; e quai ſventure
Può prepararmi il Cielo,
Se la bella Anagilda è il mio deſtino?
Forſe periglj chiami
Le ſaette d' Amor, tu, che non ami?
Elv. Ah Fernando, Fernando! il Regio Padre
D'Anagilda, e Garzia, da te ſvenato,
Dal petto lacerato
Chiede per mille piaghe ancor vendetta.

Fernando, hai di quel ſangue
La mano ancor fumante,
Come darla vorrai
Pegno di fede ad una Figlia amante?
Fer. Nel dì del gran conflitto, in cui la ſorte
Per Caſtiglia deciſe,
Provò della mia Spoſa il Genitore
Il mio braccio più forte,
Ma non già traditore.
Sancio da queſta mano eſtinto giacque,
Ma di Fernando in ſen la piaga tacque.
Son già ſpenti gli ſdegni
De' Regnanti, e de' Regni,
Ed oggi d'Imeneo la face pura
Di quelle di Bellona il lampo oſcura.
Addio, Sorella: ahi quanto
Il tuo timor la mia Fedele offende,
E ſe il timor dall'amor tuo dipende,
Per non oltraggiar lei, non m'amar tanto;
Laſcia dunque, ch'io parta,
E mirerai cangiarſi il tuo dolore
Nel ſoave gioir di queſto cuore.
Son due Navi in mezzo all'onde
Il mio cuore, ed il tuo cuore,
Io ſto in calma, e tu in tempeſta.
Ma già parmi che s'aſconde
Fatto lieto il tuo dolore,
E a goder meco s'appreſta.
Son &c.

SCE-

SCENA SECONDA.

Elvira.

VAnne con quella pace,
Che tu non laſci a me, Fratello ingrato;
Purchè ſalvo tu torni, io ſia mendace;
Ma troppo invido ſei, ſe non mi fai
Compagna del tuo fato,
Mentre a gioie, o a' perigli incontro vai.
Se il mio Cor intimorito
Il Germano andrà chiamando,
Al ſuo duolo ſoſpirando
L'Eco ſol riſponderà.
Mio Fernando a te lontano
Vo piangendo, e piango in vano,
Che non hai di me pietà.
Se &c.

SCENA TERZA.

Stanza Reale.

Garzia, Anagilda.

Gar. QUal torbido penſiero
Fin tra le faci ancor de' tuoi Sponſali,
Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oſcura?
Al più ſaggio, al più bello, ed al più forte,

Che nell' Iberia regni,
A Fernando, al Conſorte
Nè pur lieto prepari il primo ampleſſo?
Anagilda, che fai?
An. Ci penſo adeſſo.
Gar. Qual mercè mi prometti,
Se queſto giorno iſteſſo
Il tuo Spoſo vedrai?
An. Ci penſo adeſſo.
Gar. E ſe lo Spoſo aſpetti,
Gli preparaſti ancora
Qualche dono gentil?
An Già ci penſai.
Gar. Perchè a me nol paleſi?
An. Or lo vedrai. *parte.*

SCENA QUARTA.

Garzia.

ANagilda fedele;
Altri lacci preparo, ed altre faci
Al Principe crudele,
Che faci d' Imeneo, lacci d' Amore.
Anagilda, io vorrei,
Se dall' odio di lui naſce l' affanno,
Paleſarti l' inganno;
Ma ſe 'l paleſo, oh Dio, Donna tu ſei.

SCE-

SCENA QUINTA.

Anagilda con Droſilla, che porta un Bacile coperto, e detto.

An. GArzia, queſto è il teſoro,
Che riſerbo al mio Spoſo,
Ed è, come vedrai,
Al noſtro Genitor coſtato aſſai.
Gar. Il ſagace penſiero al cor mi detta,
Che d' induſtre penello opra gentile
Da gemmato Monile
Penda l' immago tua. *vuole ſcoprire il Bacile.*
An. Signore, aſpetta.
E' ver, Pittura è queſta
D' alto diſegno, e di color vivace,
Opra di deſtra ardita,
Che ſu tela funeſta
La natura diſtrugge, e non l' imita.
ſcopre, e moſtra una veſte lacerata da ferite, e ſpruzzata di ſangue.
Vedi, Fratello, vedi,
Che parla ancor, ſe al proprio cor tu credi,
Del Genitore eſtinto
Tutto il caſo funeſto è quì dipinto.
Gar. Più reſiſter non ſa l' anima mia,
Si paleſi il penſiero.
Queſto dunque, Anagilda....

An. Sì, ch'è tuo ſangue,
E ſe fin'or nol ſai,
Suggillo, e ſentirai.
Droſ. Ahi qual viſta funeſta
Apreſi a gli occhi miei!
getta la ſpoglia a Garzia, e finge partire.
Gar. Ferma, Anagilda, aſcolta:
A' tuoi Regj Imenei *ritorna Anagilda,*
Chiamai l'empio Fernando,
Oggi l'aſpetto, e quando
Fra queſte mura... Ah nò, Donna tu ſei.
Nò nò ſvelar non voglio,
A chi può un dì tradirmi,
L'arcano del mio cor:
Che ſe tacer non ſo
Mancandomi la fè,
Mi dolgo in vano allor.

SCENA SESTA.

Anagilda.

DOnna ſon'io, ma il dono, o Cieli, è voſtro,
Che Donna mi faceſte
Naſcer da un ſen, che ha generato un moſtro.
Fernando, empio Fernando,
Il cui nome funeſto
Imparai ſoſpirando,
Quando debbo abbracciarti
Per mia, per tua pietà, dammi il tuo core,
Che

Che ſenza un fiero cor non poſſo amarti,
Vieni, e ſe vuoi, ch'io laſci
Qualche bacio fedele in quella deſtra,
Che tinta del mio ſangue a me darai,
Quella deſtra crudel non lavar mai.
Qual tra' flutti in ria procella
Agitata navicella
Vo ſcorrendo, e non ſo dove
Il mio porto abbia a trovar.
Così il miſero mio Core
Fra la ſpeme, e fra l'amore
Solca il Mar di crudi affanni,
Nè mai calma può ſperar.
Qual &c.

SCENA SETTIMA.

Droſilla, poi Valaſco.

Droſ. OQuanti mali oggi preveggo. Irata
E' la Padrona mia, che ſarà mai?
Ella però ci penſi, io non vuo' guai.
Quanto a me voglio un poco
Con un certo Spagnuol, che giunto è a noi,
E ſembra un bell' umor, prendermi gioco.
Ei ſi chiama Valaſco... Ah, ſe non erro,
Egli appunto ſen viene.
Signor Valaſco, s'ei mi dà licenza,
Vuo' fargli riverenza.
Val. Chi ſiete?

Droſ. Io ſon Droſilla,
E d' Anagilda ſon la Damigella.
Val. Molto molto ne godo. (oh quanto è bella!)
Droſ. Ella toſto mi preſe al ſuo ſervizio
De' modi miei, e del mio volto paga
Val. Godo ancora di queſto. (oh quanto è vaga.)
Droſ. Or s' ella ſi compiace,
Giacchè a me ſembra un Uom di gran portata
Eſſer vorrei pur' anco
Sotto la ſua ſublime protezione.
Val. Ciò, che chiedi, otterrai. (Che tentazione.)
Droſ. Io poi me le offeriſco
In tutto ciò, che la potrò ubbidire,
E a dirla, come va,
Le ſarò fida ſerva in verità.
Val. (Queſta bella Mucciacia
Gran giudizio dimoſtra)
Droſ. Ora che dite?
Val. Avrai la Grazia noſtra.
Droſ. Voſignoria Illuſtriſſima
Me ne farà favore.
Val. (Oh che fiamma ſent' io, che grande ardore.)
Droſ. E' vergogna, ch' un' Uomo
Della ſua qualità
Vada tanto alla buona.
Vedete un poco quà,
Che queſto merlo è rotto.
Val. Non t'accoſtar Droſilla, (io già ſon cotto).
Droſ. Perchè Signor, perchè?

Val.

Val. Perchè, non ſai com' oggi fatto è il Mondo;
Che ſubito ſi mormora
Se un' Uom di qualità
Dice qualche dolcezza
Con una Damigella. (Oh che bellezza.)
Droſ. Eh! che ormai tutto il Mondo
Sa, ch' io ſon ſempre tale;
Tratto con libertà, ma non c'è male.
Val. Mi piace. Or ci vedremo,
Che adeſſo ho da trattare
Negozio d'importanza.
Addio, Droſilla, vanne.
Droſ. Men vado contenta
Fidata alle ſue
Corteſi promeſſe.
Così poi ſarà?
Val. Sì vanne contenta
Fidata alle mie
Corteſi promeſſe,
Così poi ſarà.
Droſ. Io ſpero fra poco
Tornarla a incontrare.
Val. Che fiamma, che foco!
T' avrò da parlare.
Per or ſi ricordi,
a 2. Che bramo ſervirla,
Droſ. Che ſpaſſo, che guſto.
Val. Che vaga beltà,

Droſ Men vado &c.

SCENA OTTAVA.

Fernando, e Garzia.

Fer. GRan Rege, il comun grido
De'tuoi Regni, e di te le glorie ſpande
Dal più gelato al più fervente lido;
Ma la fama è maligna ancorchè grande.
Gar. Forſe la Reggia mia de' rai s'accende
Di quella maeſtà, che in te riſplende.
Fer. Dov'è la mia diletta?
Gar. Nel Talamo vicin Fernando aſpetta.
Fer. Garzia, tu vuoi ſcherzar, veggio tra queſti
Freddi, e morti colori
Temprar'il cieco Dio dardi pe i cori.
Gar. Fernando, appunto è ſtato
Un colore ingegnoſo,
Che il tuo core ha ingannato,
Men vivace è colei, ma benchè tale
A me par bella, ed al tuo merto eguale.
Fer. Se m'inganna il color, puote abbaſtanza
Parlare a me della gentil Sorella
La tua gentil ſembianza;
Ma quanto ancor vorrai
Differirmi i contenti? amaſti mai?
Gar. Se pena così fiera
T'apporta lo ſperar; vieni.
Fer. T'abbraccio.

Gar.

Gar. Vieni, Fernando; o là,
s'apre una Stanza, in cui ſi vede la Statua del Re Sancio ferito con altre Guardie.
Qui non ſi ſpera
Dal Talamo fatal la Spoſa; intendi,
Ti deſtinai la morte, e qui l'attendi.
Fer. Barbaro, Numi, Elvira, aita, aimè.
Anagilda; fellone,
D'amicizia, e di fè,
Così le ſanti leggi..... Ahi mi lamento
D'altrui ſenza ragione.
Dal ſeno di Garzia
Non ſi potea paſſar, che a un tradimento.
Gar. Sancio, ſe in Ciel da i ſempiterni Sogli
Queſta Vittima miri,
Da gli ſtellati giri
Dell'Altar, che preparo, i fumi accogli.
Fer. Sancio, ſe Nume ſei,
Del Sacrifizio ingiuſto
L'empio Miniſtro fulminar tu dei;
Dimmi, ſe t'ho tradito, Alma immortale.
Tu nell' Agon fatale
Il mio ferro chiamaſti,
E ſe cadeſti poi, fu pena forſe,
Che coſtui generaſti.
Gar. Or sù, deponi intanto
Quell' Acciar sì funeſto a queſto Regno.
ſi cava la Spada, e la pone in mano alla Statua.

Fer.

Fer. Sancio, a te la consegno,
E se in Cielo è più santo
Il nome di giustizia, io per quel nome,
Se giammai t' ho tradito,
Quella tua man di sasso
Alla vendetta in questo seno invito.
Ma se innocente io son, quel ferro renda
Ad una man fedel, che mi difenda.

SCENA NONA.

Anagilda, e detti.

Ana. CHe spettacolo è questo?
Gar. Vieni, Anagilda; ecco le nozze al fine,
Che al tuo Fernando appresto
Fer. Anagilda, tu sei, ah che per tali
L'alte sembianze tue tosto ravviso
A una certa pietà, ch' hai de' miei mali,
E se pure a tradirmi oggi congiuri,
Più contento per te, Fernando mora,
Che puoi far bello un tradimento ancora.
An. Questi è Fernando?
Gar. E al temerario ardir nol conoscesti?
An. Ed è tuo prigioniero?
Gar. Quanto ci offese?
An. E' vero.
Gar. Nè ti par reo di morte?
An. Ancor morire?

Fer.

Fer. Ancor morir saprò senz' altra doglia,
Purchè ti spiaccia, o purchè tu lo voglia.
An. Pel Regno di Navarra
Troppo tardi morrai.
Fer. Adesso morirò.
va per pigliare la Spada alla Statua, ed Anagilda la piglia essa.
An. Ferma.
Fer. Che fai?
Anagilda, tu sei
Troppo tardi pietosa a i casi miei.
Gar. Che facesti?
An. Che feci, io non lo so.
Fer. Anagilda la morte.....
An. E che dirò?
Altro ferro più vile
De' troncar quello stame,
E alla tua vita rea non fia permesso,
Col mio Padre innocente
Aver di morte un' istromento istesso.
Per tua pena, o crudo Core,
Ti difendo dalla Morte.
A punir un traditore
Il mio Amor sarà più forte.
Per &c.

SCE.

SCENA DECIMA.

Fernando, Garzia.

Fer. GArzia, la morte.
Gar. E' ſtato
D'Anagilda il penſier grato al mio core,
Che in più lunghi martiri
La mia vendetta avrà pompa maggiore.
Aſpetta ſul tuo cor
Dal giuſto mio furor
Fiera tempeſta.
Così ſaprò punir
L'audacia, ed il fallir
Con doglia infeſta.
Aſpetta &c.

SCENA UNDECIMA.

Fernando.

SAncio, la morte. Ah nò, Sancio, tu armaſti
Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che ſia
La bella Aſtrea dell'innocenza mia.
Dunque, o mio cuore amante,
Per amare, o morir vivi coſtante.
Fermo Scoglio in mezzo al Mare,
Combattuto da procelle
E' il

E' il mio cuore innamorato.
E pur ſpero di placare
In due luci vaghe, e belle
L'Aſtro fier con me ſdegnato.
Fermo &c.

SCENA DUODECIMA.

Paſſeggio Reale con veduta della Città.

Elvira ſotto a un Padiglione dice ſognando.

IO vengo appunto. *poi ſi deſta.* E quai dolenti larve
Turbano i miei ripoſi?
Il Germano mi parve
In accenti pietoſi,
Cinto di ferro il piè, gridare, Elvira,
Mira, Sorella, mira,
Io vado a morte, e tu dormir potrai?
Così riſpoſi: io vengo, e mi deſtai.
Su vanne, Elvira, e ſe ſognaſti il vero,
Muori col tuo Germano,
E ſe il tuo ſogno (aimè, ch'io non lo ſpero),
Se il tuo ſogno fu vano,
Di marziale Agon fra' giochi ancora,
Che prepara Garzia, con qualche prova
Del forte braccio il debil ſeſſo onora.
Mentirò volto, e ſpoglia, e de' miei fati
Compagno chiamerò drapello eletto
Di ſco-

Di ſconoſciuti Armati. E che dimoro?
Per le Donzelle ancor naſce l' Alloro.
Volo pronta, e lieto il core
E' preſago di gioire.
Sovra l' ali del mio amore,
E col fervido mio fuoco
Farò pago il mio deſire.
Volo &c.

SCENA DECIMATERZA.

Garzia, poi Anagilda.

Gar. NEll' Altar della vendetta
Divien Nume anco il mortal,
E chi ſol da ſe ſaetta,
Ha poter col Cielo egual,
O almen chi i rei puniſce,
Si fa braccio del Ciel.....
An. Nò, ſe tradiſce.
Garzia, per dirti il vero,
Potevi un dì per vendicare il Padre,
Scuoter contro coſtui d'armate Squadre
Un flagello ſevero,
Potevi, e in quanti modi.
Gar. Cangia meco argomenti,
Se a favor di Fernando a me diſcorri,
E parla in queſti accenti:

Son

Son' Amante.
An. Il ver diceſti.
Gar. Di quel vago prigionero.
An. Non è vero,
Della fè, che tu calpeſti.
Gar Cara Sorella mia, certo roſſore
Parla contro di te.
An. Mi diceſti, Sorella, ecco perchè.
Gar. Così parli a Garzia?
An. Ahi ben m' avveggio,
Anco hai dentro di te chi dice peggio.
Gar. Dimmi: non è coſtui
Quel Fernando abborrito?
An. In Fernando tradito
Ho pietà di te ſteſſo, e non di lui.
Abborriſco Fernando infino a morte,
E con odio più forte
Di quello di Garzia;
Mentre mi duol, che d' una morte ei cade,
Di cui merta pietade.
Gar. Orsù, ſerba, Anagilda,
Amor tanto ſincero,
Per quando tu ſarai Spoſa da vero,
Se l' empia ſua mano,
Se il folle ſuo amore
Lo fan traditore,
Punirlo ſaprò.
Tu toglilo al ſeno,
S' ancor v' ha ricetto,

O ch'

O ch' io del tuo affetto
Vendetta farò.
Se &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Anagilda ſola.

CHi è Sorella a Garzia,
Ben neceſſario vede,
Quando deve moſtrar ſegni di fede.
Già s' impegna il mio core,
(E forſe con mio danno)
A favor di colui, che vuole Amore.
Comincia a luſingarmi
La mia ſperanza infida,
E amor per conſolarmi,
Già par, che ſcherzi, e rida,
Volando,
Vezzeggiando
Intorno a queſto Cor.
Ma un' odio più crudele
In queſto ſen fedele
Si ſcuote, e prende l'armi
A fronte del mio amor.
Comincia &c.

Fine dell' Atto Primo.

INTERMEZZO PRIMO.

D. Valaſco, e Droſilla.

Val. DRoſilla, ove ten vai?
Droſ. A cercar la Padrona.
Val. Oh ſenti, ſento un poco
(Più non poſſo celar l' acceſo foco.)
Droſ. Dica pure Suſtriſſima.
Val. Droſilla mia cariſſima,
Deh laſcia queſti titoli,
Che le vane Chimere
Non m' ingombran la mente.
Droſ. In che l' ho da ſervire.
Val. Io ſol ti vorrei dire
(Valaſco, oh che vergogna,
La gravità dov' è? dov' è l' onore?
Il rimorſo non ſenti entro il tuo Core?)
Droſ. Dica pure.
Val. Io ti voglio raccontare,
Che mi è accaduto nel ſolcare il Mare.
Era il Mar placido, e quieto
Quando venne una procella,
Che sbattea la Navicella
Or di quà, ed or di là.
Poi venuto più diſcreto,
Mi conduſſe ſalvo a terra;
Ma qui provo un' altra guerra
Più crudel di quella là.

Droſ. (Ho inteſo, egli è mio amante,
Vuò finger non capire.)
Un' Uom di sì gran core,
Ch' ha ſofferto del Mar gli aſpri tumulti,
Saprà con alma forte
Superar le vicende anche di Corte.
Val. Che Cor, che Core?
L' avevo, e ſe ſapeſſi.....
Droſ. Che? v' è ſtato rubbato?
Val. L' hai giuſto indovinato.
Droſ. Or via, Signor Valaſco,
Laſciate ogni dolore,
Che è mio penſier di ritrovarvi il core.
Chi aveſſe viſto un Cor,
A me lo porti or' or,
Che il premio n' averà;
Cercatelo, trovatelo,
Pigliatelo, portatelo,
Che il ſuo Padron' è quà.
Chi &c.
Val. Ah Droſilla, Droſilla,
Io non voglio più pene,
Vuoi ſaper chi lo tiene?
Droſ. Mel dica, e le prometto
Farlo andare ben toſto
In oſcura prigione,
Poichè rubbare i Cori è mala azione.
Val. Il Cor mi fu rubbato
Dalle tue luci belle:

(L' ho

(L' ho detto già. Voi mi arridete o Stelle.)
Droſ. Dalle mie luci? Eh mio caro Padrone
Voi certo v' ingannate,
Ch' eſſe ladre non ſon, ma ſono buone.
Val. Dal primo primo iſtante,
Che Droſilla mirai,
Io me ne innamorai.
Droſ. Eh, che vuole burlare.
Val. Non è bugia, ch' io lo potrei giurare.
Lo ſplendor, che il tuo volto diffonde.
Droſ. Signor, mi confonde.
Val. Un Veſuvio m' acceſe nel Cor.
Droſ. Non ſon degna di tanto favor.
Val. Sì sì, che è vero.
Droſ. Nò, non lo credo.
Val. Quelle guancie ſon belle, ſon belle.
Droſ. Son brutte, ſon brutte.
Val. Quelle luci ſon ſtelle, ſon ſtelle.
Droſ. Son foſche, ſon foſche.
Val. Ben lo ſo, mi deridi così.
Droſ. Ben lo ſo, mi deride così.

Fine del primo Intermezzo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente a gli appartamenti di Garzia, e alle prigioni dove stà Fernando, poi Anagilda.

Fer. Mia tradita Castiglia, e pur dovrai
Impunito lasciar' il grand' oltraggio.
Ma gradite sventure,
Se dal destino mio potessi pure
Ottener, che colei una sol volta
Dicesse sospirando:
Infelice Fernando!
An. Infelice Fernando! e pur trovasti
Qualche pietade in me del tuo destino,
Ti compatisco sì; ma ciò ti basti.
Fer. Ma quì appunto vicino
Move tutta pietosa il vago piè.
Ah se pensasse a me!
An. Che han da far con Fernando i pensier miei?
Cielo, pensaci tu, che giusto sei.
Fer. Anagilda, Anagilda.
An. Fuggo l'incontro. Ah nò,
Che cos'è l'ascoltarlo?
Fingasi almen rigor; oh questo sì.

Dun-

Dunque l'ascolterò;
Ma avvertite occhi miei non vò mirarlo.
Fer. Anagilda, Anagilda.
An. Io già t'ascolto,
Parla. *se gli accosta senza mirarlo.*
Fer. Luci belle, rivolgete
Un sol guardo a chi v'adora.
E men crude a me rendete
Quel seren, che m'innamora.
An. Ecco ti miro.
Fer. Ma se nieghi un sospiro
Verso queste mie pene,
Anagilda crudel non guardi bene.
Un sospiro.
An. Io sospirai
A disperto del mio core.
Fer. Già disarmò per me
Quel tuo sospir la morte mia d'affanni.
An. Nò, Fernando, t'inganni,
Non sospirai per te.
Troppo sarei al mio gran Padre infida,
S'io potessi, o Fernando,
Scordarmi avanti a te dell'omicida.
Fer. Allor, che stò penando
In così duro Inferno, e piangi il Padre,
Che in Ciel vive immortale,
Così bella pietà tu spendi male.
Io quella salma forte
Con le lagrime mie fredda bagnai.

An.

An. Dunque ſe lo piangeſti, io t'amerò;
Ma, oh Ciel! labbro mio incauto,
Quali note ſcioglieſti? Omai ſi fugga.
Fer. Deh per un poco ancor, bella, m'aſcolta.
An. Ahimè non sà partir queſto mio piede
Senza mirarlo almen'anco una volta.
Fer. Dammi, o cara, un guardo ſolo,
E col guardo un ſolo Addio.
An. Prendi o ingrato un guardo ſolo,
E col guardo un ſolo Addio.
Fer. Son contento.
An. Ti conſento.
a 2. Che dia pena
Un giuſto duolo
Al tuo core, e ancora al mio.
Dammi &c.

SCENA SECONDA.

Elvira in abito da Moro.

ELvira, e chi mai crede,
Che queſto vario tuo finto ſembiante
Un'immagine ſia d'una gran fede?
Al fin ſei prigioniero,
Sei tradito Fernando; e gl'infelici
Quando ſognano il mal, ſognano il vero,
Me lo diceva il core,
E in te fu cieco, in me indovino amore;
Ma

Ma pur ſon viva, e nella vita mia
Forſe ha ſerbato il Ciel gli ultimi fati,
O a Caſtiglia, o a Garzia.
Fedeli, e diſperati
Si celano in Tudela i miei guerrieri,
E perchè intanto ſperi
Il Germano tradito in queſto giorno
Libertade, o vendetta;
Alla prigione intorno
Sconoſciuta m'aggi.... Ma in queſta parte
Un, che forſe è Garzia, il piede affretta,
Non è tempo alla fuga. Elvira, all'arte.

SCENA TERZA.

Garzia, e detta, che ſtà ſquadrando, e miſurando il Cortile.

Gar. CHe vuol coſtui, e come tanto lice
A temerario piede (*da ſe.*
Nel mio Parco Real?
Elv. O Re felice:
Gar. O Re felice? O là, dimmi chi ſei?
Elv. Ad altri, che al Regnante
Rivelar non poſs'io gli arcani miei.
Gar. Quegli appunto ſon'io.
Elv. A te m'inchino
Felice apportator di gran deſtino.
Imeno antico Mago

Fin

Fin da' lidi Affricani
Suo diſcepolo, e ſervo a te m' invia,
Ei, che tutti gli arcani
Vuol penetrare, e di natura, e d'arte
Su certe antiche ſue magiche carte
Naſcoſto un gran Teſoro
Trova in Tudela, e in queſto Parco appunto,
Dove, che il Sole a certo ſegno giunto
Coll'ombra ferirà d'un vecchio alloro.
Gar. Non più. Ritrovi Iſmeno
Fede altrove a' ſuoi detti, e in altro Regno
Cerchi i Teſori.
Elv. Hai la mia vita, o Sire,
Della mia fede in pegno,
Se non trovo il Teſoro, io vuo' morire.
Gar. Ma pur ſe Moro ſei, ſaprai mentire.
Elv. Se non trovo il Teſoro, io vuò morire.
Gar. Ma al fin, perchè contendo
Al deſio di coſtui la ſola prova? *tra ſe.*
Non può nocermi il danno, e il ben mi giova.
Elv. (Già, ſe mal non comprendo,
Quel core avaro è nel ſuo laccio avvolto.)
Gar. M' offerì la ſua vita, ed ha nel volto
Non ſo che di ſincero. *tra ſe.*
Elv. Del Fratel prigioniero. *tra ſe.*
Gar. Ah sì mio core. *tra ſe.*
Elv. Quello ſe non m' inganno,
E' l'albergo funeſto, *tra ſe.*
Gar. A ciò, che ſi deſia, ſi crede preſto. *tra ſe.*

Or

Or dimmi, quanto, e quale
Sia il Teſoro racchiuſo?
Elv. Un Regno vale.
Gar. Fia difficil l' impreſa?
Elv. Ha una Furia d' Averno in ſua difeſa.
Gar. Temerario penſiero!
Con le Furie d' Averno
Folle pugnar vorrai?
Elv. Nel Cielo io ſpero.
Gar. Avverti, ſe m' inganni,
Io ti ſaprò punire.
Elv. Se non trovo il Teſoro, io vuo' morire.
Gar. Tu morrai da diſperato,
Se ti ſcorgo empio infedel.
E vedrai, che fin ſotterra
Il mio ſdegno ſa far guerra,
E ſarò per te ſpietato,
E Re crudel.
Tu &c.

SCENA QUARTA.

Elvira ſola.

SI', che nel Ciel confido;
L'opra dunque ſi tenti,
E finchè arride a me ſorte ſerena;
Non ſi ritardi più. L'indugio è pena,

Sen corre il Ruſcelletto
Con l'acqua limpidetto
Dal rivo al fiumicello,
Finchè ſia giunto al Mar.
Così il Cor, che troppo è in pena,
Va cercando ogni momento
Di dar fine al ſuo tormento,
E comincia a reſpirar.
Sen &c. *parte.*

SCENA QUINTA.

Anagilda ſola.

ANagilda infelice, e che farai?
Manca l'eſca al gran foco, or che la vita
Di Fernando già manca: Anima ardita
Convien per queſto poco amare aſſai,
Il ſuo ſcampo ſi tenti, Ah nò, vorrai
Tradir Garzia? E come il Ciel concede
Cominciar dal tradire opra di fede?
Ma il Fratel non è giuſto; e il Ciel noi ſtringe
Alla giuſtizia più, che al ſangue noſtro,
Sì, lo ſcampo ſi tenti
Del mio caro Fernando.
Caro, aimè, chi m'ucciſe il Genitore?
Dite, quali di voi ſon più eloquenti,
Ferite del mio Padre, o del mio core?
Ma per balſamo vale

Il pian-

Il pianto di Fernando alla ferita,
Che dal dolor del Padre ho in ſen ſcolpita;
Quella dunque del cor' è ſol mortale,
Te ſtringo, o ferro illuſtre, o ferro, ahi quanto
prende da un Tavolino la Spada di Fernando, che ella già tolſe a' piedi della Statua.
Illuſtre a' danni miei, te dunque ſtringo.
A portar libertade al tuo Signore,
Ti darà maggior vanto
Qualche impreſa d'Amore.
Ma più lungi da te viver non poſſo,
Dunque a te torno, o caro,
Che forſe dal mio foco
Prende tempra miglior queſto tuo acciaro.
Il tuo volto, e il tuo bel nome
Troppo ſento, e ben ſo come,
Ne' miei labbri, e nel mio Cor.
Volgo i paſſi, e il guardo giro,
E te ſol, per cui ſoſpiro,
Mi dipinge in ogni loco
Tutto fuoco
Il Dio d'Amor.
Il tuo &c. *parte.*

SCENA SESTA.

Carcere.

Fernando incatenato, e voce d' Elvira.

Fer. QUeſt' orror, queſti ceppi (miei
Più terrore non han, che a gli occhi
E' aſſai bello quel loco,
Ove piacerti, Idolo mio, potei.
Folle, a che penſo? quai contenti io fingo?
Quai ſperanze dipingo alla mia ſorte?
Son fantaſmi d' Amore in ſeno a morte.
E' gettata una Spada nella Prigione, e ſi ſente una voce, che dice.
Voce d' Elv. Combatti, e ſpera.
Fer. Che rimiro? che ſento? e chi m' invia
Quella Spada, e perchè? (che?
Ch' io combatta? e con chi? ch' io ſperi? e
Ma quale a queſto acciaro
Foglio avvolto rimiro?
ſcioglie una carta legata alla Spada.
Leggerò, Foglio caro;
mentre vuol' aprire il foglio ſi ſente ſtrepito.
Ma nò, celar conviene
Per ora il foglio; un riſoluto armato,
Oh Dio, con nudo acciaro a me ne viene:
Combatti, e ſpera? Ecco il nemico appunto.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Anagilda maſcherata, e detto, che le tira un colpo nella mano, dicendo.

Fer. ATe.
An. Fermati, ingrato.
Fer. Che ſento? E chi m' ha tolta
La forza al bra..... Chi ſei?
An. Se non lo ſai,
Da queſto ſangue mio ben lo vedrai;
Perchè tu ne ſpargeſti un' altra volta.
ſi ſcopre.
Ah Fernando inumano!
Dunque non t' è gradita
Nè libertà, nè fè, ſe quella mano,
Che n' è miniſtra a te, quella hai ferita.
Fer. Ah ferro, ah mano, ah core, ah ſangue, ah pianto,
Ah ingrata libertà, ſe coſti tanto.
Fedeliſſima Amante!
Perdona, io non credei,
Che quando di pietà miniſtra ſei,
Tu ſoleſſi coprire il bel ſembiante.
An. Su partiamo, che molto
Può coſtare un' indugio a i caſi tuoi.
Partiam.

Fer. Perchè mi vuoi,
Allor ch'io ſon più reo, da' lacci ſciolto?
Ahi, che il divoto piede,
Per non calcar quel ſangue,
Che dalla bella man ſtillar ſi vede
Nel ſuol macchiato, il dubbio paſſo move.
An. Queſti ſegni d'amor ſerbami altrove,
Partiam, Fernando, e della vita mia
Abbi timor, ſe della tua n'hai poco.
Fer. Ma laſcia almen, ch'io fermi il corſo al ſangue,
Che in calcarlo il mio piè s'arreſta, e langue.
faſcia la mano ferita.
An. Ah barbaro Garzia,
(Ahime parmi ſentirlo) in queſto loco
Uccidermi ſaprebbe. Ah ſenti, è deſſo.
Fer. Se la morte è per te fuggiamo adeſſo.
partono.

SCENA OTTAVA.

Elvira dentro la Scena.

COlà vi naſcondete,
E ſolo a' cenni miei pronti accorrete.
Oh Dio! che ſarà mai,
Diſſerrate trovai
Del Carcere le porte, e quì Fernando
Non ſento, e non rimiro;
E forſe armato il braccio

Del ferro poco fa, ch'a lui gittai,
Ha tentata la fuga? Ahi che deliro,
Come sì preſto, e ſolo?
Ma quì bagnato è il ſuolo
Di certo ſangue! Aimè miſera, intendo,
Infelice, ſei morto.
Queſti vezzi in Navarra
Preparan le Donzelle a i fidi Spoſi?
Vezzi cari, e pietoſi,
Se l'uſanza crudele, ed abborrita
La Spoſa di Garzia un giorno invita.

SCENA NONA.

Garzia, e detta.

Gar. DA ſconoſciuto armato
Poſto in fuga il Cuſtode.
Salvato il Prigioner.. Ma queſto è il Moro,
Quì ſi cerca il Teſoro?
Elv. Empio, tu l'hai rubbato.
Gar. Temerario, così?
Elv. Son diſperato.
Gar. Fellon, ſei prigionero,
Elv. Ancor ſon forte,
Nè tra queſte ritorte
Tanto quanto tu ſei, miſero io ſono,
Perchè, dove tu regni,
E' più d'ogni prigione orrido il Trono.
Gar. I tuoi fieri diſſegni

Fe' vani il Ciel.

Elv. Ei delle gran vendette
Sempre è geloſo, e la mia man diſarma,
Perchè toglie l' ufficio alle ſaette.

Gar. Quanto ardito è coſtui! O là s' inventi
Nov' arte di tormenti,
Per rintracciar della congiura infame
L' Artefice, e le trame;
Quindi poi ſtraſcinato
Da' feroci deſtrieri ignudo ſia
Col drapello mal nato,
Per far pompa maggiore
Al trionfar della vendetta mia.

Elv. (Ignuda, oh Dio). Nò nò, ferma Signore;
D' imparare a temer l'Alma non ſdegni,
Bella, e cara oneſtà, ſe tu l' inſegni.
Garzia, ſe non trovai
Quel Teſoro, che diſſi, un' altro almeno,
Che men vile non è, meco portai
Naſcoſto nel mio ſeno.

Gar. Nov' inganni m'ordiſci, e in vano aſpetti
Da me novella fede.

Elv. Poco di qui lontan volgere il piede,
Cuſtodito da' tuoi ſol mi permetti;
Io non ſpero perdono, e nol deſio.
Ma ſe pur d'una gemma, e queſta, oh Dio!
Fra tutte l' altre gemme è la più bella,
Vuoi conſervar ſenz' alcun' ombra il vanto,
Garzia, fa, ch' altrettanto

Sia

Sia crudel la mia morte, e non ſia quella.

Gar. Grandi arcani, o miei Fati, a me coprite
Sotto enimmi sì oſcuri.
Vanne, e voi lo ſeguite.

parte ſeguita da Armati.

SCENA DECIMA.

Garzia.

QUal' interna pietà
Scender mi ſento al core,
E diſarma il rigore.
Alla vendetta ſe ſpronar mi ſento,
Di vendicarmi poi, oh Dio, pavento.
Tu, che in noi movi, o Ciel, ogni penſiero,
Fa, ch' io diſcopra in tanti dubbj il vero.
Quando ſmarrito
Ha il buon cammino
Il Pellegrino,
Staſſi penſoſo,
Nè ſa dubbioſo,
Ove il piè muova.
Così ſoſpeſo
Tengonmi il core
Pietà, e rigore;
Ciò l' Alma mia
Non ſa, che ſia,
Nè pace trova. Quando &c.

Fine dell' Atto Secondo.

INTERMEZZO SECONDO.

Droſilla ſola, e poi Valaſco.

Droſ. UNa Donna, che s'inſtizza,
Ben ſi guardi chi l'attizza,
Tanto più s'egli è ſuo Amante.
Quel Signor Don Valaſco,
Che mi facea tanti vezzi, e ſmorfie,
Se mi può ritornare un dì tra' piedi,
Vuo', che veda chi ſia.
Droſilla diſdegnata..... Vanne via?
Non la poſſo ſoffrir, nè l'ira ancora
Me la laſcia paſſar; mi trovo a canto
Della Padrona mia, quando egli giunge;
Ed hai core, o Villan rozzo, e malnato,
Di dirmi allora, per parlarle a ſolo,
Con sì poca creanza,
Droſilla vanne via?
Beſtia ſenza ragion. Ma qui ſen viene,
Adeſſo è tempo alla vendetta mia.

Val. Oh, che rumori ſon per queſto Regno,
Io non ſo, dove s'abbia da finire....
Ma qui trovo Droſilla.
Parve, che quando io giunſi ad Anagilda,
Per confidarle un certo mio ſecreto,
Licenziata coſtei, torceſſe il muſo,
E partiſſe ſdegnata:
La renderò placata.

Dro-

Droſilla.

Droſ. Che Droſilla? in queſta ſorte
Non ſi deve trattar Dama mia pari:

Val. Come? Chi?

Droſ. Non parlar,
O pur ti ſtrapperò l'infame lingua,
Che non ſa favellar con corteſia.

Val. Che diſs'io?

Droſ. Droſilla, vanne via.

Val. Ma, Signora, il ſecreto?

Droſ. Che ſecreto? io ſo tutti li ſecreti
Della Padrona mia.
Droſilla, vanne via?

Val. Senti.

Droſ. Non vuo' ſentire,
E ſe allor nel partire
Obbediente fui;
Anche Voſignoria
Faccia grazia d'andarſene.

Val. Vorrei.

Droſ. Non più, Valaſco, vanne via.

Val. Ma pure.

Droſ. Vanne via.

Val. Il core.

Droſ. Vanne via.

Val. Vorrebbe

Droſ. Vanne via.

Val. Partirò, giacchè il vuoi, anima mia.

Droſ. Parti, rompiti il collo, e vanne via.

Se non è contraſtarello,
Non è bello
Mai l'amor.
Affè, che torna il povero Merlotto,
Non poteva andar meglio: ma non baſta.
Val. Ti ringrazio, o Fortuna,
Che ſon pur giunto a tempo,
Diſprezzato, e lontano
Non ho potuto più ſtar un momento;
Ho creduto creppar per lo cordoglio,
E tanto corſo io ſon per ritrovarla,
Che la mia fronte ho di ſudor bagnata:
Ma ancor parmi ſdegnata,
La placherò. Ma piano,
Che non è conveniente
A tal ſorte di gente,
Un Cavalier par mio,
Eſſer primo a parlare:
La ſtarò ad aſpettare.
Droſ. Par, che faccia il ritroſo,
Il gravo, e 'l diſdegnoſo.
Per deriderlo andrò.
Val. Or ſe ne viene.
Droſ. Signor nò, non va bene.
Val. S'è pentita per ſtrada.
Droſ. Pria la teſta mi cada.
Venga lui.
Val. Venga lei.
Droſ. Ma che importa? n'andrò.

Val. Amor mi ſprona.
Droſ. Ma vien lui.
Val. Ma vien lei.
Droſ. Io torno indietro.
Val. Ed io torno al mio loco.
Droſ. Nè più vien?
Val. Nè vien più?
A 2. Oh che bel gioco!
Droſ. Or io lo vuo' tentare,
Che ſia primo a parlare.
Vuo', che provi nel ſeno
Di geloſia l'affanno,
Se non parla, mio danno.
Vaghi augelli s' avete pietà,
Deh mi dite che fa,
Dove ſtà
Quel bel Giovinetto,
Che nel petto
Il Cor mi ferì.
Val. Son quì,
Droſ. Sento un' Eco,
Che da un vecchio,
Ed orrido ſpeco
Son qui, mi riſponde,
E confonde
Nell'alma il contento:
Che non ſento
La vocina
Carina

Di quello,
Che flagello
Mi dà notte, e dì.

Val. Son quì.
Certo, o Drosilla è sorda,
O mi vuol dar la corda,
Io non posso più stare alla pazienza,
Drosillina mio Bene.

Dros Pur' al fine una volta
S' è degnato parlarmi.

Val. Io non t' avea veduta,
Che son tutto confuso,
E tramortito quasi dal tuo sdegno.
Fissa le luci in me,
Morto da capo a pie'
Tu mi vedrai.
Tu sei la mia speranza,
Per ritornar in vita,
Me la darai?
Fissa &c.

Dros. Or via t' ho compassione,
Ma più non far a me tal villania,
Nè mi dire, Drosilla, vanne via.

Val. Dunque tu mi perdoni?

Dros. Io ti perdono.

Val. Mi sento in petto.

Dros. E che?

Val. Brillare il cor.

Dros. Perchè?

Val. Ch' ho fatta la pace,
Mio Bene con te.

Dros. Anch' io mi sento

Val. E che?

Dros. Contento il cor.

Val Perchè?

Dros. Finita è la guerra
Mio Bene con te.

Val. La Piazza s' è resa.

Dros. S' è tolto l' assedio.

A 2. Vittoria.

Val. Ben presto l' impresa
Farò di quèl core,
Che scoglio rassembra,
E scoglio non è.

Dros. Per toglierfi il tedio
D' un freddo amatore,
Ben spesso conviene
Dir quel, che non è.
Mi sento &c.

Fine del secondo Intermezzo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Gar. ADdunque ſprigionato
Vive Fernando, e forſe in van
ſeguito
Da numeroſo ſtuolo? aimè
Fernando
E potente, ed armato;
Ma mi ſpaventa più, perchè tradito.
Fernando.....

SCENA SECONDA.

Elvira col ſuo ſembiante naturale, ma colle medeſime ſpoglie, e detto.

Elv. ERa Fernando
Quel Teſoro, o crudel, che quì perdei,
E tu la furia ſei,
Che ne foſti cuſtode, e me l'hai tolto.
Barbaro, io ſon' Elvira.
Gar. Oh Dio, che aſcolto!
Elv. Io ſono Elvira, e l'altro mio teſoro,
Per cui ſalvare imploro

L'iſteſſa tua fierezza,
E' il pregio di oneſtade.
Gar. (E di bellezza!)
Elv. Della morte, o Garzia,
Ho il ſen capace, ed or mi dà ſpavento,
Perchè avrebbe così la morte mia
Pel pudico mio cor qualche tormento.
Gar. Elvira, io pur potrei,
Per dar' eſempio altrui giuſto, e ſevero,
Il minacciato ſcempio,
(Oh Dio, dico potrei; ma non è vero)
Potrei, come richiede.....
Ma queſta Reggia è di oneſtade il Tempio.
Togliete o là quei lacci; Elvira avrai,
Per carcere la Reggia, e d' Anagilda
La compagna ſarai. *la ſciolgono.*
Elv. Ad Anagilda, oh Dio! ſorte rubella,
Da un rio Germano a una peggior Sorella.
Con tutti i moſtri ſuoi
Venga la Libia, Amor,
E le ſue furie iſteſſe
Scateni l' Acheronte,
Non teme ardito Cor.
Alma coſtante, e forte
Incontrerà la morte
Armata di virtude,
E piena di valor.
Con &c. *parte.*

SCENA TERZA.

Garzia.

GArzia, fora bel patto
Il perder ſempre i prigionieri tuoi
Con sì caro riſcatto.
Fiere Stelle, avverſo fato,
Condannarmi ad eſſer nato
Inimico di quel volto
Così adorno di beltà.
E che il Ciel sì bel teſoro
Serbi ſolo a mio martoro
Pien di ſdegno, e crudeltà.
Fiere &c. *parte.*

SCENA QUARTA.

Boſchetto delizioſo appreſſo alla Corte.

Anagilda ferita nella mano, e Fernando ancora incatenato.

An. QUanto è grave al mio cor quel duro laccio,
Che al fuggitivo tuo già ſtanco piede,
E alle ſperanze mie ſerve d'impaccio!
Oh Dio! quì non ſi vede
Albergo, nè Paſtor, da cui ſi ſperi
Induſtrioſa aita
Per diſcioglier quei ceppi; Ahi caſto Amore,
Sien difficili ancora A ſci-

A ſcioglierſi così quei del mio core.
Fer. E quella piaga tua, che mi duol tanto,
Così foſſe leggiera
La piaga tua, come le mie catene.
Ah non m'uccide il duolo in tante pene!
An. Fernando, non temer, che lieve aſſai
E' la mia piaga, e queſta deſtra mia,
Che per pegno di fè ti deſtinai,
Al grande uffizio ſuo non è impedita,
Anzi meglio, che ſana il pegno ſia
Della mia fè, quando è per te ferita.
Or dunque non ſapeſti,
Da cui di poi queſt'altra Spada aveſti?
Fer. Tutto ti diſſi, e già, che m'è permeſſo
Dal luogo più ſicuro, e il dì è più chiaro,
Quel foglio, ch'all'acciaro
Avvolto cadde, io voglio aprire adeſſo.
An. Io leggerlo vorrei.
Fer. Come ti piace.
ella legge. Or dimmi cara, e chi?
An. Chi ti ſcriſſe è mendace.
Fer. Anagilda mi ſgrida?
An. Sì, dice pur così.
lettera. Quella, che d'Anagilda è a te più fida,
Dimmi, dov'è coſtei?
Fer. Ahi, che ſarà!
An. Che la mia fè vuol'imparar da lei
Qualche coſa di più, s'ella lo ſa. *legge.*
Caro Fernando mio,

Oggi, o ti ſalvo, o anch' io
Vuo' reſtar prigioniera.
Eccoti il ferro. Amico il Fato arrida
A queſt' impreſa mia. Combatti, e ſpera,
Quella, che d' Anagilda è a te più fida.
Vanne sì, vanne ingrato
A colei, che ti ſciolga
Il piede incatenato.

Fer. Senti, laſciami dire.

An. Rendimi ciò, che è mio, voglio partire.

Fer. Ma ſe....

An. Ma ſe render' a me non puoi
Roſſor, Padre, Fratel, Patria tradita,
Fernando, aſpetta, e qui lo ſcrivi poi,
A tanta dote aggiungo ancor la vita.
gli getta il foglio.

SCENA QUINTA.

Fernando.

FErma, aſcolta; che miro? Elvira ſcriſſe.
Aſcolta: ah foſſe per un poco, oh Dio!
Quel tuo piede tra' lacci, e non il mio:
O almen, ſe incatenato,
Senza ch' io mi diſcolpi ho da morire,
Laſcia ch' io mora, e non mi dire ingrato.
Se vuoi, che in pace io mora
Non dirmi traditor,
Non dirmi ingrato.

Miſe-

Miſero dimmi, e allora
Perdono al tuo rigor,
E ſol del mio dolor
Incolpo il Fato.
Se vuoi &c.

SCENA SESTA.

Garzia.

SOrella infida, e così preſto ha vinto
Un ſoſpir di Fernando
La faconda ragion di Sancio eſtinto?
Alle ceneri appreſſo
Del Genitore iſteſſo
Ingiuſta fiamma all' amor tuo deſtaſti?

SCENA SETTIMA.

Elvira, e detto in diſparte.

Elv. PIanto mio, che ſangue ſei,
Quel crudel ti beverà;
Ma tiranno corteſe è al fin Garzia,
S' entro la Reggia ſua pianger concede.

Gar. Cangia toſto penſiero, anima mia,
Che sì bel pianto, oh Dio! merita fede.
Piange Fernando eſtinto. E pur vorrei
Dileguato il ſuo duol, che in me divide

Da

Da me l'anima mia; ma non ſaprei,
Se puote eſſer sì vaga allor, che ride.
Elv. Ecco il crudel.
Gar. S'io fui crudel giammai,
Riforma al genio tuo tutto il mio core,
Or che nel ſen tu l'hai.
Elv. Col tuo core nel ſen, perfido, tanto
Non verſerei di pianto;
Ma, che vuol dir, Garzia?
Gar. Senza arroſſire,
A' miei Regj Imenei vorrei chiamarla;
Come le potrei dire? Elvira amata.
Elv. Io da te fuggo, ſe così favelli.
Gar Aſcoltami. Fernando
Ciò diſſe nel morir; ma che diſs'io?
Elv. Barbaro, ben'io ſo.
Gar. Sì, purchè reſti.
Elv Che diſſe ancora in quegli eſtremi accenti.
Tradito io morirò.
Lo diſſe; e perchè ciò,
Scelerato Garzia, tu non rammenti?
Gar. Convien, che dal German non ſperi aita,
Perch'a' miei voti alfin' Elvira ceda,
E già morto lo creda. *tra ſe.*
Elv. Diſſe Garzia crudel, Rege ſpergiuro;
Ma pur di tutto queſto
Più rammentar non curo,
Sol vuo' ſaper da te,
Se qual coſa di più diſſe di me.

Gar.

Gar. Diſſe: Elvira diletta.
Elv. Inteſi.
Gar. Aſcolta,
Diſſe: Elvira diletta, un'altra volta,
Poi replicò così:
Elvira, io ben prevedo,
Ch'a' ſuoi Sponſali un dì
Ti chiamerà Garzia.
Elv. E poi come ſeguia?
Gar. A ciò, che il Ciel deſtina,
Non reſiſta il tuo core,
Scordati pur di me, ſarai Reina.
Elv. Io Spoſa di Garzia? felice ſorte!
Gar. O Garzia fortunato!
Elv. Se conforme il coſtume hai preparato
Per faci d'Imeneo quelle di Morte,
Temerario; e dovrei farti fecondo
Il Soglio di Navarra? Elvira dunque
E nata a popolar di Moſtri il Mondo?
Gar. Orsù ſenti, e riſolvi.
Con le tue Nozze aſſolvi
Quella Squadra fiorita, e a te fedele,
Che teco è prigionera:
Forſe vorrai, che pera
Di vil morte, e crudele?
Or ch'eſtinto è il Germano,
Ogni ſperare è vano.
Se negar mi vorrai
Ciò, ch' io ti chieſi, Elvira,

An-

Ancor tu morirai.
Pochi momenti a' tuoi conſiglj io dono;
O un' infame ſupplicio, o un Regio Trono.
Penſa, o cara, che al tuo core
Può donar bellezza, e amore,
Regno, pace, e libertà.
Men ſuperba, e men ritroſa,
Fatta placida, e vezzoſa,
Proverai la mia pietà.
Penſa &c.

SCENA OTTAVA.

Elvira.

E Che mai vi poſs' io ſpender di meno,
Che ſia di minor pena,
E d' opra più ſpedita,
Che accettare uno Scettro, e amar la vita?
Ma come, Elvira? e tanta
Poca pena è la vita
Sotto un Tiranno ad un Tiranno a canto?
Innocenza, Pietà, Coſtanza, Amore,
Conſigliate il mio core;
Ma adulate vi prego il mio deſire,
Conſigliatemi a morire.
Io ſento queſto ſeno
Sì di tormenti pieno,
Che il povero mio core

Perde

Perde ogni ſua ſperanza,
E lagnaſi, e ſoſpira,
Che la tardanza
Del ſuo contento
Ognor morir lo fa.
Un ſol momento
E' troppo lento
A chi penando ſtà.
Io &c.

SCENA NONA.

Anagilda, Fernando.

An. QUel Paſtor, che ti ſciolſe, e che ha narrato
A noi d' Elvira tua, d' Elvira mia
La certa prigionia,
Quaſi tutto ha turbato
Il piacer, che provai,
Or ch' innocente, e fido io ti trovai.
Fer. Ma poi della certezza
Della ſua ſchiavitù
Il timor di ſua morte,
Cara Anagilda mia, m' affligge più.
Forſe Elvira a queſt' ora
Dal tuo crudo Fratello.....
An. Ahi ſpera ancora.
Or dunque aſcolta. Antica legge, e ſanta,

E dal

E dal Re di Navarra ancor giurata,
Vuol, che nobil Donzella
A morir condannata,
E non, che a' Regi, al Ciel ancor rubella,
Poſſa trovar ragione
Nel ferro, e nella ſorte
Di Guerriero Campione.

Fer. Ma dimmi, e come queſta
Legge del Regno oſſerverà Garzia,
Se le leggi del Cielo ancor calpeſta?

An. La legge traſgredita,
Il Franco Rege al noſtro Soglio invita.

Fer. Ma ſe nemico, o ſconoſciuto foſſe
Il Cavaliero poi?

An. Pur ſi concede
La difeſa alla rea, e può ſicuro
Nell' arringo ciaſcun fermare il piede.

Fer. Or dunque mi preparo
Per Elvira al cimento;
Per l'innocenza ſua farò ben' io
La mia Spada efficace.

An. Io tel conſento;
Ma ſovvengati poi, che tu ſei mio.
Serbati, poich' io t'amo, alla mia ſorte,
Togliti, ch' io lo bramo, a cruda morte,
Vattene, toſto riedi, o non laſciarmi.
Se in onta del tuo amore onor t' inſegna
Tentar del tuo valore opra sì degna,
Di me non ti ſcordar in mezzo all' armi.
Serbati &c. SCE-

SCENA DECIMA.

Fernando.

REſta, o bella Anagilda; Io ſpero al fine
Di tornar vincitor nel tuo bel nome
Servirò al bel piacer de' cenni tuoi,
E morte fuggirò, poichè tu 'l vuoi.
E' un gran contento amar
Beltà, che fa ſperar,
Ed è pietoſa.
Che quando con amor
La ſpeme unita va
Cara ſi rende al Cor
La fiamma aſcoſa.
E' un &c.

SCENA UNDECIMA.

Elvira, e detto.

Gar. ELvira.
Elv. Mio Signore.
Gar. Mia Reina.
Elv. Mio Re.
Gar. Com' è cangiata sì!
Anco Anagilda mia fece così. *tra ſe.*
Elv. Ma la bella Anagilda.

Gar.

Gar. In queſto giorno
Tacita moſſe, e ſconoſciuta il piede
Verſo Pamplona, e ad un Torneo ſi crede,
Ma per breve ſoggiorno.
Elv. Quanto mi duol, ch' ella non ſia preſente.
Gar. Sia teſtimonio il Cielo.
Elv. Il Cielo adunque
Rimiri attentamente.
Gar. Orsù, cara, bandiſci
Da' lumi tuoi ogni più grave duolo.
Elv. Ecco già mi conſolo.
Gar. Perchè più differiſci
Le gioie a queſto Soglio?
Elv. E al Regno mio?
Gar. Eccoti il core.
Elv. Appunto il cor deſio.
Gar. Ecco in pegno di fè la mano ſtendo.
Elv. La fè, che deſti altrui, quella ti rendo.
mentre Garzia le porge la deſtra, eſſa cava uno Stile per ucciderlo.

SCENA DUODECIMA.

Fernando in abito Guerriero con Viſiera, che ferma il colpo, e detti.

Fer. FErma, Elvira, che fai?
Elv. Fortuna infida!

Gar.

Gar. Empia così tradirmi? olà s' uccida.
vengano Guardie.
Fer. Ferma, Sire.
Gar. Non più.
Fer. Giuſtizia attendo,
E come quì la ſanta Legge vuole,
La Donzella difendo.
Gar Amico, e perchè mai;
Dopo un gran benefizio,
Sforzando il core a divenirti ingrato,
Queſt' ingiuria mi fai?
Fer. Si laſci Elvira.
Elv. E qual fortuna è queſta?
Gar. Temeraria richieſta!
Nò nò.
Fer. Dunque, o Garzia,
Nell' arringo per lei rivolgo il piede,
Sia tuo Campion chi vuoi.
Gar. Queſto l' arringo ſia;
Il Campione io ſarò, che non debb' io
Fidare ad altra Spada
Le mie giuſte vendette, o l' amor mio.
O là; neſſun s' accoſti.
tirano mano alla Spada.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Anagilda, e detti.

An. OH Dio, fermate.
s' inginocchia, e alza la Visiera.
Sposo, Fratel, che fate?
Qualunque il Vincitore
Fia, che di voi rimanga,
A perder toccherà sempre al mio core.
Garzia, questi è Fernando.
Fer. Io son Fernando, ed alla tua difesa
si scopre.
Adoprai questa mano,
Dal rigor de' tuoi lacci ancora offesa.
Elv. Ed ancor vive il caro mio Germano?
Fer. Garzia, contro del cor de' miei nemici
Armo per mia vendetta,
Che d' ogn' altra è più fiera, i benefizj.
Gar. Deh magnanimo Prence,
Se l'armi tue i benefizj sono,
Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.
Fer. Perdono! io non so quando
Garzia m' abbia oltraggiato,
Perchè il cor di Fernando
Se n'è tosto scordato.
Gar. Anagilda, perdono: a te consegno
Questa Corona mia; offri al tuo Sposo
Col

Col tuo amor' il mio Regno.
Dà la Corona ad Anagilda.
An. Dunque mel dona, e mira,
Se l'aprezzo, Garzia, quanto si de'.
Il primo dono sia, ch' abbia da me
La bellissima Elvira.
va per metter la Corona in capo ad Elvira.
Elv Cara Anagilda mia, te sola abbraccio,
Ma il Diadema ricuso,
Quel superbo Diadema, ove un pensiero
D' uccidermi il Fratel stette rinchiuso.
Fer. Elvira, alla mia Sposa, Elvira amata,
Per questa vita mia, che m' ha serbata,
Questa mercè tu dona.
Elv. Anagilda, Fernando, arder non puote
Il casto seno mio d' altre faville,
Che di quelle, che scuote
La face di Bellona.
Gar. Almen concedi,
Ch' io ti segua nel Campo
Fido compagno, e servo, che rlsplenda
Di valor', e di fede,
E del tuo ferro, e de' tuoi lumi al lampo.
Elv. Senti Garzia, se con sudor fedele
L' orme guerriere mie bagnar saprai,
Se la fama farai
Più delle glorie tue per te loquace,
Che de' tradimenti, Elvira giura
Svegliar per te dalla guerriera face
Caste

Caſte ſcintille all' amoroſa arſura.
Gar. Tanto mi baſta: e appunto il Campo Moro
E' di più d' un' alloro
All' Iſpano valor' oggi fecondo.
An. O Elvira generoſa!
O Conſorte adorato!
Fer. O fida Spoſa!
Gar. O Regno fortunato!
Elv. O dì giocondo!
Tutti Faccia Amor ſue leggiadre vendette
Di catene, d' offeſe, e d' inganni.
E quattr' Alme in due nodi riſtrette
A dolci eterni lacci Amor condanni.
Faccia &c.

Fine dell' Atto Terzo.

INTERMEZZO TERZO.

AL FINE DELLA SCENA NONA.

Droſilla, poi Valaſco.

Droſ. GIacchè la mia Padrona è già partita;
E' ben folle Droſilla,
Se omai non ſi marita.
Quel Don Valaſco mi va intorno ognora;
Però nel rimirarmi entro lo ſpecchio,
M'accorgo, che non ſon boccon da Vecchio.
Ancor vi ſon de' Giovani;
Ma ſon tanto volubili, e ſvogliati,
Che non ſon buoni ad eſſere ammogliati.
Ma pur per non far torto
Ad alcuno di queſti,
A ſentir la ſentenza ognun s' arreſti.
Cicisbei, v' è una Zitella,
Che vorria prender marito.
Non è brutta, non è bella,
Ed io ſono, ſono quella;
Chi mi vuol, innalzi un dito.
Val. Giunſi a tempo a ſentir le brame tue;
Che ſe un dito non val, n' alzerò due.
Deh più non ti ſovvenga
De' litigj paſſati.
Dì, mi vuoi per Marito?

Droſ.

Droſ. Per mari... per marito? E' buona coſa.
Ma.....
Val. Che ma? la mia Spoſa
Se ſarai, tu vedrai
Che andare ti farò come gran Dama.
Droſ. Queſta è ſol la mia brama.
Val. D' oro, ricchezze, e gemme
Io n' ho gran quantità.
Droſ. Queſto per me farà.
Val. Tu la prima ſarai
Nel veſtirti ad ogni uſo,
Che ſi poſſa inventare.
Droſ. Più non ſaprò bramare.
Val. Io poi ſon Cavaliero,
Che ſortito ho il natale
Lontano trenta paſſi
Dal Palagio Reale.
Droſ. Lo ſentivo all' odore,
Che ſiete un gran Signore.
Val. Se ſono un gran Signore?
Chi è quello che nol ſa?
Droſ. Sì sì mi è caro
Un Marito di tanta qualità,
E che allegro con me ſempre ſarà.
A me piace l'allegria,
E nel far l'innamorata
Non ſon tanto appaſſionata,
Ma con brio, e bizzarria,
Dico a te: caro mio Bello

Tu ſei quello,
Che m' alletti,
Mi diletti,
Mi ſaetti,
E nel dirlo,
E nel ridirlo
Tappe tappe il cor mi fa.
Laſciam piangere alli Vecchj,
Che fra queſti ſon parecchi,
Che ſebbene ſon ſdentati,
Voglion far li ſpaſimati,
E ſi pongono l'occhiale
Per veder la tale, e quale,
E sbavando,
E cinguettando,
Eſplicando,
Et aiutando
Van le lor neceſſità.
Val. Cara Droſilla mia, queſte eſpreſſioni
Mi rallegrano il cor, l'alma, e i polmoni.
Ancor io, corpo di Bacco,
Son ripieno d' allegria,
E a te dico gioia mia,
Che ſe il core a te fa tappe tappe,
Tuppe tuppe il mio core anche fa.
Da me lunge ogni pena, e dolore;
Che ſebben per te provo il mio ardore,
Io non ſento
Mai pena, e tormento,

E gradita
M'è ogni ferita,
Che mi fa la tua rara beltà.
Ancor &c.

Droſ. Baſta baſta così. Veggo, e non ſgarro,
Che ſei d'umor bizzarro;
Ond'io riſolvo affatto
Caro, volerti amare ad ogni patto.
Io già ſento, che il mio Core
Per timore
Del tuo amore
Tappe tappe in ſen mi fa.

Val. Io già ſento, gioia mia,
Che il mio cor per geloſia
Tuppe tuppe in ſen mi fa.

Droſ. Non temer, o mio diletto,
Mi dichiaro, e ti prometto,
Che fedele il cor ſarà.

Val. Non temer, Idolo caro,
Ti prometto, e mi dichiaro,
Che fedele il cor ſarà.

A 2. Or di nuovo, gioia mia,
Tutto pieno d'allegria

Droſ. Tappe tappe,

Val. Tuppe tuppe

A 2. Il Cor mi fa.
Io &c.

Fine dell' ultimo Intermezzo.

Imprimatur.

Inquiſitor Generalis S. Officii Mutinæ.

Vidit

Borſius Santagata.